

# Impronte ai rom Si rompe il fronte della destra

## Alemanno: no alla schedatura dei bimbi Domani voto all'Europarlamento

di Maristella Iervasi / Roma

**NIENTE IMPRONTE** ai bimbi Rom. Mentre l'Europarlamento «smonta» pezzo per pezzo il censimento «razziale» deciso dal governo italiano, e a Roma il commissario per i Rom, il prefetto Carlo Mosca, ribadisce: «Niente impronte ai bimbi per il censimento»

che dovrebbe cominciare lunedì prossimo, anche il sindaco della capitale prende posizione. E lo fa voltando le spalle al ministro dell'Interno Roberto Maroni, ideatore della schedatura di tutti i nomadi nei campi. «Sono contrario alle impronte prese ai bambini e sono convinto che Maroni non abbia voluto schedare nessuno ma tutelare i più piccoli», ha detto ieri Gianni Alemanno. Poi, resosi conto di averla detta grossa, il primo cittadino di Roma ha smentito se stesso: «Non c'è nessun contrasto con Maroni. Ho avuto un breve incontro con lui, un chiarimento. Mi ha assicurato che tutte le iniziative del governo per identificare i minori sono in linea con le normative Ue».

Già l'Ue. Proprio domani a Strasburgo l'Europarlamento voterà una risoluzione di compromesso in cui si chiede la sospensione delle misure d'identificazione (impronte digitali dei Rom inclusi i minori) fino a quando la Commissione europea avrà espresso il proprio parere - atteso entro la fine del mese - sulla loro compatibilità con il diritto comunitario. Il testo della risoluzione, durissimo, è stato messo a punto da socialisti, liberaldemocratici, Verdi e Sinistra europea. L'aggiunta al testo è stata fatta ieri durante una riunione dei rappresentanti dei gruppi parlamentari, il cui scopo era anche di tastare il terreno su una possibile convergenza da parte di gruppi di

Maroni va avanti: il razzista non sono io ma Amato e Minniti loro parlarono di emergenza zingari

centrodestra. Ma il gruppo di destra dell'Uen presenterà un suo testo, il Ppe nessuno. Tuttavia c'è speranza tra i firmatari della risoluzione. Vale a dire, al momento del voto non è escluso che il documento possa avere i consensi di europarlamentari del centrodestra. Sottolinea la verde Monica Frasson: «Berlusconi non ha tutta la destra con sé»; mentre Roberto Musacchio del Prc dice: «Questo testo raccoglierà anche il consenso di numerosi parlamentari conservatori che non condividono le scelte liberticide di Berlusconi».

Oltre alla speranza a Strasburgo sono arrivate anche le prove. Il neodeputato Fabio Ciani, ex Margherita e approdato all'Europarlamento nelle file del Pd e dell'Alleanza liberaldemocratica (Ald), ha mostrato un facsimile di una scheda che è stata usata per il censimento in un campo nomadi a Napoli e l'ha letta in aula. E siccome durante il dibattito del

l'altro giorno alcuni deputati del Pdl negavano che in Italia si identificavano i nomadi in base all'etnia e alla religione, Ciani ha inviato a tutti i colleghi di Strasburgo un messaggio e-mail in inglese con una copia della scheda in allegato. Della serie: carta canta. Ma il responsabile del Viminale arriva a dire: «Il razzista non sono io», ha detto Maroni in una intervista a Famiglia Cristiana. «Le accuse di voler discriminare i rom le giro al governo precedente e alla sinistra. Il vero messaggio razzista fu quello di Amato e Minniti, loro parlarono di emergenza zingari».

Il documento dell'Europarlamento critica in particolare lo stato d'emergenza dichiarato dal governo italiano con il decreto del 21 maggio scorso per la situazione nei campi nomadi, nonché le ordinanze che danno ai prefetti di Roma, Napoli e Milano poteri straordinari di identificazione delle persone, inclusi i minori.

**Nella risoluzione si chiede di sospendere il «censimento» fino al parere della Commissione**



Censimento dei Rom con le impronte digitali in un campo nomadi. Foto di Ansa

### DUE ITALIANI SINTI

Schedature a Milano, ricorso contro il governo

**Costituiscono** una «gravissima discriminazione» e un attacco alla dignità le schedature dei nomadi. A sostenerlo è un gruppo di legali che ieri mattina ha depositato un ricorso davanti al Tribunale civile di Milano a favore di due italiani Sinti chiamando in causa il ministero dell'Interno, la presidenza del Consiglio, la Prefettura e la questura di Milano e il Comune del capoluogo. Il ricorso, firmato dagli avvocati Ada Lucia De Cesaris, Stefano Nespor, Valeria Sergi, Laura Hoesch, Achille Cutrera, Salvatore Morvillo e Alberto Guariso, è stato presentato a favore di Goffredo Bezzechi, l'esponente più anziano di una famiglia Sinti composta di 35 persone, tutte italiane, che risiedono dal 2005 nel campo comunale di via Giuseppe Impastato e prima, fin dagli anni '70, in altro campo comunale. Bezzechi, 68 anni, medaglia d'oro al valore civile, quando aveva 4 anni, nel 1942, è stato deportato nel campo di concentramento di Tussicia (Abruzzo) in base alle leggi razziali in quanto appartenente all'etnia Sinti.

Il 6 giugno scorso, spiegano i legali, polizia e vigili hanno controllato il campo prima dell'alba, hanno perquisito e fotografato le loro abitazioni e li hanno «schedati» rilevando i loro documenti di identità sulla base dell'ordinanza del governo del 30 maggio scorso. «Una violazione, delle norme contro la discriminazione».

**FISCO E SOLIDARIETÀ**  
**Otto per mille arriva il «boom» per i Valdesi: più 19,8%**

■ I fedeli in tutta Italia sono circa 20.000, ma i contribuenti che destinano il loro «otto per mille», nella dichiarazione dei redditi, all'Unione delle chiese metodiste e valdesi sono ben 264.676, tredici volte in più. È il dato più recente relativo alle dichiarazioni dei redditi 2005, per cui alla chiesa valdese andranno poco più di 6,9 milioni di euro, circa 1,2 milioni in più rispetto all'anno precedente. A determinare questo significativo aumento del 19,8% - spiega il sito [www.chiesavalde.org](http://www.chiesavalde.org) - è da una parte il generale incremento del fondo Irpef, dall'altra il maggior numero di contribuenti (+13% rispetto all'anno precedente) che hanno destinato la quota Irpef alla «piccola» chiesa evangelica radicata per metà nelle valli piemontesi e presente per l'altra metà sul resto del territorio nazionale.

«È un risultato oggettivamente rilevante - commenta la pastora Maria Bonafede, moderatore della Tavola valdese - che da una parte ci affida una maggiore responsabilità nella gestione di una quota importante dei fondi e che dall'altra testimonia l'apprezzamento di molti contribuenti italiani per i criteri di trasparenza e di laicità con i quali abbiamo gestito le somme pervenute. È noto infatti che il Sinodo ha deciso di utilizzare i fondi dell'otto per mille esclusivamente per iniziative culturali, sociali e assistenziali in Italia e all'estero. Insomma, neanche un euro di questi fondi va a finalità di culto, di evangelizzazione o di retribuzione dei nostri pastori. Inoltre da sempre pubblichiamo un dettaglio resoconto della destinazione finale dei fondi», conclude Bonafede.

**I VESCOVI**  
**«Avvenire»: non dignitoso pregare in strada. Serve soluzione**



■ La libertà religiosa, anche quella dei musulmani, va difesa come prevede la Costituzione, trovando soluzioni idonee al diritto e ai principi che lo regolano e, possibilmente, non dettate dall'emergenza, e non è «neanche immaginabile» che i fedeli siano costretti a pregare in strada: così ieri *Avvenire* in un articolo di Carlo Cardia. «Ogni intervento dei privati e delle istituzioni - scrive il giornale dei vescovi con riferimento al caso di viale Jenner a Milano - deve avere come obiettivo primario quello di garantire le condizioni per il rispetto della professione di fede e l'esercizio del culto da parte di tutti, cristiani o ebrei, buddisti o musulmani, e di rimuovere gli ostacoli, quando ve ne sono, per l'eguaglianza dei cittadini e dei gruppi sociali». «Neanche è immaginabile che i fedeli si riversino nelle strade per recitare la preghiera o esercitare il culto - si legge sul quotidiano - non è dignitoso per il culto, è contrario alle esigenze di ordine sociale». Allora l'appello agli enti locali a lavorare soluzioni concordate, evitando però soluzioni che siano «cattedrali nel deserto», ma anche l'allocatione «di luoghi di preghiera in ambiti angusti e inadatti».

# Milano, la moschea dirottata nel palazzetto dello sport

Viale Jenner entro agosto si trasferirà al Vigorelli. In attesa di una sistemazione definitiva: dove e con quali soldi è ancora rebus

di Luigina Venturelli / Milano

**INTESA** Una moschea pro tempore in un vecchio tempio dello sport. Di meglio non si poteva fare per garantire alla comunità musulmana milanese il diritto di riunirsi ogni venerdì in preghiera, non nei tempi ristretti imposti dal ministro dell'Interno Maroni con la chiusura di viale Jenner «entro agosto». È l'accordo raggiunto ieri dal prefetto Gian Valerio Lombardi e dai rappresentanti del Centro culturale islamico di viale Jenner: dal 18 luglio i fedeli si riuniranno nel velodromo Vigorelli, in attesa

di trovare uno spazio da adibire a luogo di culto permanente. La scelta del palazzetto dei record ciclistici di velocità su pista (concordata nella mattinata in un vertice con Comune di Milano e Regione Lombardia) potrebbe essere di buon auspicio: serve davvero una corsa contro il tempo per individuare una sede definitiva, prima dell'autunno, prima che il freddo renda inservibili le gradinate all'aperto del velodromo. Il prefetto e gli esponenti della comunità di viale Jenner, l'imam Abu Imad e il presidente del centro culturale Abdel Hamid Shaari, si rivedranno già tra due settimane per confrontarsi su possibili siti. «Siamo sui binari giusti per risol-

vere il problema» ha commentato Lombardi a fine giornata. «Abbiamo trovato il modello di collaborazione giusta. Per ora gli ha fatto eco Shaari - siamo interessati a risolvere il problema della preghiera sui marciapiedi». La soluzione dovrebbe valere per l'estate, in attesa di trovare una sede al luogo di culto e al centro culturale islamico, che nel frattempo resta in viale Jenner, aperto anche per le preghiere quotidiane. Si tratta di affittare o comprare uno stabile, «l'importante è che sia in zona servita dai mezzi pubblici». Proposte precise ancora non sono state valutate, e l'elenco di località stilato dalla Regione resta per il momento sulla carta: il sindaco di Arese ha posto il veto sull'area dell'Alfa Romeo e l'ex fabbrica Innocenti di via Rubattino è difficilmente raggiungibile. Si vedrà.

Ma a nessuno sfugge l'assenza a Milano, unica tra le metropoli europee, di una grande moschea: «Potrebbe essere una buona cosa, una vetrina per l'Expo 2015, ma ora non mettiamo troppa carne al fuoco» ha concluso Shaari. Il vicesindaco di Milano Riccardo De Corato,

del resto, ha già messo le mani avanti: «La disponibilità della comunità ad acquistare un'area anche di tasca propria va nella giusta direzione. Solo i buonisti della sinistra potevano pensare che toccasse al Comune metterci i fondi». La giunta Moratti, insomma, insiste a considerarla una vicenda amministrativa, non un problema di libertà religiosa - come ha sostenuto an-

che ieri il quotidiano della Cei, *Avvenire* - che va difesa come prevede la Costituzione, con «l'obiettivo primario di garantire le condizioni per il rispetto della professione di fede da parte di tutti».

Il ministro dell'Interno Roberto Maroni si è limitato ad esprimere soddisfazione per l'accordo, che potrà vantare come creatura del suo dicta. Mentre è toccato al suo collega di partito Matteo Salvini, capogruppo al consiglio comunale di Milano, parlare alla pancia della Lega: «Fuori dal Vigorelli la Lega chiede almeno 100 agenti per garantire la quiete e riaccompagnare tutti dopo la preghiera. Il comune di Milano non permetta l'apertura in zona di nessun nuovo negozio straniero».

La Lega: «100 agenti fuori dal velodromo per garantire la quiete e riaccompagnare tutti dopo la preghiera»

**L'INTERVISTA MARCELLO BUIATTI** Il professore: siamo in un brutto momento politico e sociale, negli ultimi anni l'astio e l'indifferenza fra le persone è aumentato

## «Senza la diversità saremmo finiti, il manifesto antirazzista serve a dire questo»

di Francesco Sangermano

**Professor Buiatti, da cosa nasce l'esigenza di un manifesto antirazzista come quello che lei ha redatto e che sarà presentato a San Rossore?**

«Dal fatto che siamo in un momento sociale e politico molto brutto da vari punti di vista. Negli ultimi anni abbiamo assistito all'aumento dell'astio e dell'insofferenza fra le persone. C'è una paura collettiva del futuro, una sensazione di perdita di speranza come se fossimo davanti a una crisi economica drammatica quasi come quella del '29. Ma non è così».

**Cosa genera questa paura?**

«La storia ci insegna che in questa fragilità dell'identità di popolo, succede



**rom, perfino a parlare di schedature. Che effetto le fa?**

«Sono provocazioni bestiali che incitano, appunto, a trovare in quei soggetti il caprio espiatorio, il nemico da accusare per le cose che non vanno nella nostra società. Esattamente come è accaduto all'epoca nazista o in tutte le guerre etniche. Ma se allora, nella Germania nella quale nacque e si affermò il Nazismo, si era in condizioni di reali

crisi, la nostra situazione attuale non è minimamente paragonabile. E anche se non arriveremo a ripetere quei fenomeni, incitare all'odio è comunque altrettanto colpevole».

**Il manifesto smonta punto per punto quello dei suoi colleghi di settant'anni fa.**

«Era importante fare una verifica della

«Si tende a cercare un caprio espiatorio: 70 anni fa erano gli ebrei come me, ora sono i rom o gli immigrati»

realtà e spiegare in modo corretto, da scienziati, quello che scienziati scorretti avevano teorizzato in passato. Molte volte azioni politiche negative cercano di giustificarsi con concezioni e dati scientifici e noi abbiamo voluto chiarire che i dati scientifici dicono altro».

**Ovvero?**

«Che le tesi sulla razza di settant'anni fa non hanno alcun fondamento. Non foss'altro perché allora la genetica era veramente agli albori e non sapevano neppure cosa fosse il Dna dato che la doppia elica è stata scoperta nel 1953. Ma il razzismo è nato ben prima della genetica e allora faceva «comodo» attribuire caratteristiche di ereditarietà ai caratteri fisici e alla mentalità. Col risultato che se una persona non si poteva cambiare era da conside-

rare un nemico e andava ucciso».

**Crede che certi pregiudizi siano presenti ancora oggi in qualche misura?**

«Io penso che se chiediamo agli italiani la differenza fra rom e romeno non lo sanno. Eppure non è affatto la stessa cosa. I rom non sono romeni. I rom sono anche romeni. Ma gli uni sono ori-

«Era importante

spiegare in modo corretto da scienziati, quello che scienziati scorretti avevano teorizzato in passato»

ginari addirittura dell'India mentre i romeni sono un popolo di matrice slava e latina. Invece si procede per omologazione perché sigla e nome del popolo si assomigliano. Sembra di ragionare al livello culturale di allora».

**Dal punto di vista scientifico, invece, cosa è oggi la diversità?**

«Senza la diversità ci troveremmo di fronte a un grande limite culturale. Perché gli esseri umani hanno in sé molta poca variabilità genetica. Piuttosto quello che ci distingue ad esempio dalle scimmie è che noi ci rapportiamo ai diversi ambienti adattandoli a noi e formando in ogni luogo una sua lingua, una sua cultura. Cambiare per adattarsi alle condizioni del pianeta è la nostra ricchezza. Se perdessimo questa variabilità culturale saremmo finiti».